

MATTARELLO

La nuova analisi del Comitato sul futuro dell'area

«S. Vincenzo, niente cemento»

Qualche giorno fa, a San Vincenzo, sugli ormai consolidati e inerbati mucchi di terra portati dal 2008 e lì rimasti, brucavano le pecore di un gregge in transumanza offrendo a chi transitava sulla strada un quadro bucolico. Lì doveva sorgere il polo militare, ma il progetto è tramontato. Lì doveva essere collocato il Not, ma la proposta è sfumata. Qui «in una sorta di gioco ad un grande monopolio» potremmo sistemare lo stadio, una piscina, un nuovo centro commerciale ed altro ancora.

Sul destino di questi ventisette ettari interviene Franco Tessadri, e con lui il comitato «Commissione aperta di Mattarello», per far sentire la propria voce, e non perché voglia vederci pascolare gli ovini: «Come leggiamo, anche se per il momento sembrano solo proclami senza grande fondamento, prevale ancora una volta l'idea di cementificare l'area. Da una decina d'anni facciamo massa critica,

opposizione pacifica, seria ed approfondita: eravamo contro l'insediamento delle caserme prima e del Not poi; vogliamo continuare a tenere salda l'idea che la zona non vada cementificata per nessun motivo o altra voglia di insoddisfatta costruttività».

Valuta che il gruppo abbia contribuito, pur con i propri limiti, a creare informazione, ad approfondire su quale futuro ci creiamo: «Come non ricordare che altre zone militari che fra poco risulteranno dismesse, vedi i dodici ettari dell'ex distretto militare, potrebbero ospitare senza ulteriore spreco di territorio buona parte di tutto quanto citato?».

Tessadri riprende e riconferma la linea tracciata nell'ottobre scorso, quando, in attesa delle decisioni sul Not, il comitato spontaneo presentò un progetto alternativo per la zona, elaborato con il naturalista Michele Caldonazzi di Albatros ed accompagnato da una relazione

idrogeologica di Luca Tomedi: «Far rivivere quella fetta di territorio in maniera sostenibile ed usufruibile per un'agricoltura di qualità e destinare i circa quattro 4 ettari ricoperti attualmente dal materiale di risulta della galleria di Moena a spazi e strutture leggere a favore dei cittadini».

Va da sé che non è d'accordo sul posizionarvi le strutture di cui si parla in questi giorni, perché, ribadisce, «per poter rendere urbanisticamente accessibile tale intento, vorrebbe dire cementificare la totalità dei ventisette ettari». Legge come «un debole ma positivo segnale che lascia aperto un corridoio di speranza» la dichiarazione del vicesindaco Paolo Biasioli che vedrebbe l'area «come punto di discontinuità urbanistica dell'espansione della città verso Sud» e, pertanto, chiosa Tessadri, «significa ammettere che lasciare il posto, come lo è da sempre, all'agricoltura potrebbe essere la migliore so-

luzione».

Il comitato tiene rapporti con le associazioni ambientaliste e con la Fondazione Mach (che potrebbe essere interessata a parte dell'area). Cerca di fare rete e coinvolgere amministratori e consiglieri, comunali e provinciali, ai quali presenta le proprie proposte: «Per sensibilizzare politici e cittadini la strada è lunga ma noi non demordiamo. Nel tempo molte persone hanno cambiato idea, accorgendosi che è lungimiranza non cedere a quest'ansia di urbanizzazione come fosse la panacea di tutti i mali e/o per il cosiddetto Pil. Chi ci governa dovrebbe fare il passo importante di coinvolgere realmente i cittadini nel bene pubblico aprendo dibattiti partecipati: non possiamo accontentarci di condividere le preoccupazioni degli scienziati sul mutamento del clima o celebrare l'enciclica di papa Francesco «Laudato si...» e poi metterla da parte nella nostra quotidianità».

Ma.Bri.



L'area in località San Vincenzo, che attende una destinazione definitiva